

2 ANNO II – LUGLIO / DICEMBRE 2016

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Ecumenismo oggi:
status quaestionis
e problematiche in atto
a cura di E. Albano e J.P. Lieggi

EDB

permette di collegare alla sua missione la sofferenza che lo accomuna agli altri profeti e fornisce il protagonista dell'autorevolezza necessaria per presentare un modo nuovo di interpretare le Scritture. In particolare, afferma l'autore, applicando a sé le figure di Elia ed Eliseo, Gesù apre alla lettura messianica brani che messianici di per sé non sono. Tale percorso è portato a termine nel capitolo 24 del Vangelo di Luca, dove, nella sua catechesi ai due discepoli di Emmaus, Gesù offre tutta la Scrittura come preparazione al suo essere messia-sofferente. In linea con l'analisi narrativa, viene offerta una chiara distinzione dei differenti percorsi all'interno del racconto: quello dei personaggi intradiegetici che trovano nel capitolo 24 la spiegazione delle Scritture fatta dal Risorto, e quello del lettore che, invece, è condotto pian piano, nel racconto, a divenire competente di tali principi ermeneutici.

L'autore dedica il capitolo III ad approfondire l'uso della tipologia nel terzo vangelo. Tale tecnica permette di collegare la figura di Gesù con il passato biblico, di raccontare la sua vicenda terrena e di anticipare il destino dei suoi discepoli, rendendo Gesù il fulcro tra i modelli veterotestamentari e i suoi discepoli. In particolare, molto illuminante è l'analisi della funzione della tipologia in Lc 4,16-30 e il suo rapporto con il resto del racconto.

Nel capitolo IV, invece, viene analizzato il brano del terzo annuncio della passione (18,31-34) dove, per la prima volta è affermato che le sofferenze del messia sono previste dai testi sacri. Tale affermazione non è compresa dai discepoli e l'autore si chiede come mai Gesù non fornisca una spiegazione e una prova di ciò che sta affermando. Nello studio, accanto alla necessità dell'evento della risurrezione per una rilettura della vita e dell'insegnamento di Gesù, sono presentate altre motivazioni, ma, soprattutto, viene messa in risalto l'abile tecnica narrativa dell'evangelista di portare il percorso intradiegetico allo stesso punto del percorso extradiegetico, ponendo come punto essenziale, sia per gli attori del racconto come per il

lettore, l'importanza del discepolato e del contatto con il Risorto quale vero interprete delle Scritture.

L'ultima parte dello studio (capitolo V) dimostra, con originalità, la funzione del capitolo 24 del vangelo. In esso «Luca si preoccupa di stabilire un profondo equilibrio tra visioni del risorto ed esegesi biblica» e, oltre all'attestazione della risurrezione di Gesù, viene anche fondata la «risurrezione» dei discepoli; in questo modo, il capitolo finale del vangelo ristabilisce i cardini della narrazione. In particolare, è dimostrata l'abilitazione che Gesù fornisce ai suoi discepoli di comprendere le Scritture rendendo, così, la comunità cristiana il luogo dove l'uomo d'ogni tempo può attingere all'esegesi del messia-sofferente-risorto.

Il lavoro si caratterizza, quindi, per una tematica particolarmente interessante che, come afferma lo stesso autore, rimane campo di ulteriori approfondimenti: per una prospettiva che porta a rileggere la precomprensione cristiana nel suo momento nascente e per una buona dimostrazione di analisi narrativa.

Maurizio PLACENTINO

PALESE Salvatore (a cura di), Don Tonino Bello cantore di Maria, donna dei nostri giorni, Edizioni VivereIn, Monopoli 2015, 257 pp., € 15,00.

Il volume raccoglie gli Atti di un convegno di studi, promosso dalla diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca, che si è svolto ad Alessano nei giorni 28-29 aprile 2014 e che ha visto il coinvolgimento di docenti provenienti dalla Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» di Roma nonché dalla Facoltà Teologica Pugliese di Bari. L'iniziativa, inserita nell'ambito delle celebrazioni per onorare la memoria di don Tonino Bello a vent'anni dalla sua morte, ha costituito senza dubbio un'opportunità singolare di riflessione e di confronto sul pensiero teologico del vescovo molfetese in ambito mariano, alla luce di

una serie di scritti sul tema, in particolare quelli raccolti nel libro *Maria donna dei nostri giorni*, edito originariamente con le Edizioni Paoline e successivamente inserito nel terzo volume degli scritti di mons. Bello.

Indubbio è il valore teologico dei contributi raccolti dal convegno, non solo per la scientificità dell'approccio ai testi esaminati, ma anche per la composizione complessiva con cui i diversi studi hanno saputo riconsegnare un'ermeneutica del pensiero dell'autore aderente alla complessità della sua figura e al contempo lontana da ogni riduzionismo ideologico, sempre in agguato soprattutto rispetto a scelte che si attestano su approcci parziali o decontestualizzati. Traspare, al contrario, dalla lettura del testo lo sforzo degli autori di ricostruire il pensiero mariologico di don Tonino attraverso un processo di continua contestualizzazione, nel tentativo di superare il livello delle semplici e coinvolgenti evocazioni emotive, di cui i testi del nostro autore sono spesso intrisi, per cogliere lo spessore teologico e spirituale che vi soggiace.

Il primo studio (pp. 25-109), a firma di Salvatore M. Perrella, intende mostrare come la fonte ispiratrice del pensiero mariano di Bello sia senza dubbio il concilio Vaticano II, e nello specifico il capitolo VIII della costituzione *Lumen gentium*. Una ricostruzione sintetica, ma non generica, della genesi e degli sviluppi relativi alla riflessione *de Beata Virgine Maria* durante i lavori conciliari mette bene in evidenza la grande fatica che l'assise conciliare ha dovuto compiere per riconoscere come necessario il passaggio da una mariologia dei privilegi, che pure aveva fatto la storia della teologia su Maria degli ultimi secoli, a una mariologia che fosse in grado di recuperare lo sfondo storico-salvifico per ogni considerazione sulla Madre di Dio. Tale operazione ha ricollocato la figura di Maria e la sua funzione materna in relazione al mistero di Cristo e della Chiesa, liberandola così da ogni forma di assolutezza storica e riconducendola in un segmento preciso di quella drammatica storia che muove dall'incarnazione

del Verbo di Dio e culmina nel suo mistero pasquale di morte e di risurrezione. Questo cambio radicale di prospettiva trova echi evidenti nelle riflessioni mariane del vescovo Bello che sceglie in maniera costante il registro relazionale per guardare a Maria, mai considerata nella sua individualità solitaria, ma sempre in relazione con la propria storia, fatta di presenze umane e divine, con la comunità, con la *communio sanctorum*. In tal senso, a detta di Perrella, quella del pastore molfettese potrebbe essere configurata come una mariologia sociale, dal momento che, attestandosi radicalmente su toni e sfondi di carattere antropologico, mostra la Vergine di Nazaret estremamente vicina a ogni condizione umana, vera sorella di ogni uomo e donna dell'umanità. Tale opzione teologica trova una conferma nelle considerazioni di due teologhe latinoamericane – I. Gebara e M.C. Lucchetti Bingemer –, che Perrella pure cita nel suo studio, secondo le quali «la figura storica di Maria deve entrare sempre in dialogo con il tempo, con lo spazio, con la cultura, con i problemi e con le persone concrete che si rapportano ad essa. È la vita di oggi il dato che dà vita alla vita di ieri di Maria» (p. 80). Non è difficile riconoscere da tale versante il tratto popolare tipico degli scritti di don Tonino. Estraneo a ogni forma di teologia accademica fine a se stessa, egli immerge di continuo le sue riflessioni nell'esperienza viva del *sensus fidei* di un popolo, per riconsegnare a questo stesso popolo non un'idea vaga su Maria, ma la narrazione di una vicenda, quella di una donna concreta, nei cui giorni è tessuta una storia di relazioni che narrano la profezia di una quotidianità comune e, per ciò stesso, singolare, capace di essere elevata a modello per l'esistenza di ogni credente e, più in generale, di ogni uomo e di ogni donna.

La concretezza storica della vicenda di Maria costituisce il punto di partenza dal quale muove anche il secondo studio (pp. 111-152), compiuto dall'ecclesiologa Cettina Militello, la quale si accosta agli scritti di Bello esaminando anzitutto gli «epiteti» con cui egli indica e si riferisce

alla Madre del Signore. Da tale *focus* prende avvio il passaggio successivo dell'analisi, finalizzato a studiare il modo in cui il vescovo molfettese declina Maria nella determinatezza del suo essere «donna» e nel suo rapporto con la Chiesa, per concludere poi con l'esame delle «preghiere» a Maria.

Merita una certa attenzione, da questo punto di vista, il tentativo che la Militello compie nell'indagare l'approccio di don Tonino alla femminilità di Maria. Al dire della teologa siciliana, dietro un'operazione del genere si celerebbe un modo singolare di metabolizzare la lezione conciliare, che mostra la Madre del Signore alle prese con la «peregrinazione nella fede» (LG 58) come pure con la «normalità della vita» (AA 4). L'intento di voler esplicitare il senso di queste affermazioni conciliari avrebbe portato a una rivisitazione del linguaggio, meno edulcorato e più intriso di vita quotidiana, meno spiritualizzato e più attento a esprimere il *proprium* di una femminilità concreta che ha reso Maria prossima alle donne, perché con esse ha condiviso le tappe, i ritmi e le asperità specifiche di un vissuto comune. Da questa angolatura prospettica si ha come l'impressione che in qualche modo mons. Bello dia spazio a una sorta di mistica della femminilità, soprattutto quando predomina nei suoi scritti la stereotipia del femminile materno, accogliente, tenero, pur se forte. Al di là di questo particolare, tuttavia, in maniera molto evidente emerge il riconoscimento in Maria del fascino proprio della donna, rispetto al quale don Tonino non evita di mostrare il suo incanto e la sua meraviglia e che vede poi concretizzarsi in tante situazioni a lui ben note di donne con nomi precisi e drammi da lui conosciuti, e con storie di leggiadria, di saggezza e di coraggio.

L'attenzione della teologa raggiunge inevitabilmente anche il rapporto Maria-Chiesa, ambito ulteriore di conferma rispetto alla recezione da parte di don Tonino della lezione conciliare. Se è fin troppo chiaro che in tale rapporto emerge come la genesi della mariologia sia

proprio l'ecclesiologia, d'altra parte si coglie pure che nel rapporto Cristo-Maria il pastore molfettese legge la posizione e la funzione profetica della Madre di Dio rispetto alla stessa comunità dei credenti di cui essa stessa è parte. Come *typos*, icona della Chiesa, Maria è al contempo profezia, prolessi del cammino della stessa comunità pasquale. Di qui prende forma il sogno di una Chiesa provocante, estroversa, peregrinante, solidale, testimone gioiosa del mistero di cui vive e di cui Maria è immagine.

Il terzo contributo di studio (pp. 161-215), ma ultimo nel programma del convegno, focalizza l'attenzione in modo specifico sulla raccolta di testi mariani pubblicata col titolo «Maria, donna dei nostri giorni». L'autore di questo affondo teologico, Gian Matteo Roggio, presenta anzitutto uno sguardo d'insieme sull'opera e successivamente ne approfondisce lo stile, ricavandone alcune chiavi di lettura in grado di mostrare la prospettiva di fondo che caratterizza la mariologia popolare di mons. Bello. Merita un particolare interesse, ai fini di una lettura stilistica degli scritti del nostro autore, l'attenzione che Roggio pone alle note caratteristiche del linguaggio di Bello, vale a dire la narratività e la riformulazione. Si tratta di elementi che appartengono all'ampio orizzonte della teologia e che il vescovo molfettese utilizza con abile maestria, non tanto per una questione accademica, quanto piuttosto per una finalità performativa, tesa, cioè, a stimolare/provocare un cambiamento non solo individuale, ma sociale, della Chiesa e delle persone. Con questo stile teologico si costruisce una riflessione che, sebbene non abbia nulla di sistematico o di organico, tuttavia si articola attorno ad alcune intuizioni simboliche che hanno a che fare con frammenti dei mondi della vita e mediante le quali don Tonino spinge alla costruzione, ma soprattutto al cambiamento-rinnovamento-aggiornamento della comunità ecclesiale, della sua identità e della sua prassi. Più che di enunciati concettuali, quindi, si tratta di immagini simboliche che sono in grado di tradurre le iniziali

intuizioni simboliche e che indicano di fatto alcuni temi generatori della riflessione dell'autore. Roggio ne individua essenzialmente tre: lo sguardo, la casa, la disobbedienza. Sono temi che strutturano la mariologia popolare di mons. Bello e che, per la forza simbolica che li caratterizza, hanno una notevole carica ecclesio-genetica. Si tratta senza dubbio di una prospettiva euristica che merita di essere ulteriormente approfondita, sia per i vantaggi che la riflessione ecclesiologica può ricavarne sul piano metodologico, sia perché un approccio del genere offre uno sguardo sulla comunità ecclesiale di carattere processuale, non attestato unicamente sul piano descrittivo, ma su quello di uno sviluppo delle dinamiche proprie del farsi del soggetto ecclesiale. Occorre dire con franchezza che una prospettiva di questo tipo rimane, purtroppo, ancora molto marginale nella riflessione teologica sulla Chiesa, e conseguentemente anche in quella mariologica.

L'ultimo contributo (pp. 217-239), che ha come autore Domenico Amato, rappresenta una ricognizione degli elementi di spiritualità e di devozione mariana nell'azione pastorale di mons. Bello. Prima degli sviluppi propri di una riflessione su Maria nata in seno a un contesto di natura ecclesiologica, Amato ritiene che la spiritualità mariana di don Tonino prenda forma in un contesto di pietà popolare, sin dalla sua giovinezza sacerdotale. Conoscerà successivamente sviluppi ulteriori durante il suo ministero episcopale, soprattutto in concomitanza con l'indizione da parte di Giovanni Paolo II dell'anno mariano attraverso l'enciclica *Redemptoris Mater*. Quell'evento ha rappresentato per il pastore molfettese un'occasione preziosa per sostenere nella sua Chiesa locale una serie di iniziative volte a promuovere una sana devozione mariana, attenta a non risolversi unicamente in una questione culturale, ma sollecita anche a tradursi in scelte di carità.

Le conclusioni di mons. Vito Angiuli (pp. 241-245) offrono una sintesi coerente delle dimensioni plurali che compongono la riflessione mariologica di don Tonino

Bello: un forte radicamento nelle acquisizioni conciliari, un'evidente connotazione storico-salvifica delle riflessioni *de Maria*, sostanziate in prospettiva spirituale e testimoniale.

La pubblicazione di questi Atti, curata da Salvatore Palese, offre senza dubbio alla comunità scientifica dei teologi e dei ricercatori non pochi elementi per accostarsi al pensiero di mons. Bello facendo i conti con la complessità di una figura che ha saputo comporre nei suoi scritti l'afflato del pastore con l'acutezza del rigore teologico, in un linguaggio e uno stile affidati risolutamente alle potenzialità e all'efficacia dei registri simbolici. L'immersione nel mondo della poetica teologica di don Tonino, del resto, chiede molto più di una mera sensibilità emotiva. Domanda strumenti euristici ed ermeneutici in grado di esplorare i mondi vitali racchiusi in un'intuizione simbolica e la loro spendibilità sul piano dell'efficacia in ambito non solo teologico, ma anche pastorale. È questo, probabilmente, un filone ancora tutto da indagare, che però merita attenzione perché potrebbe rappresentare un antidoto utile a letture ideologiche o, peggio ancora, solo emotive, e comunque parziali, del pensiero del grande vescovo pugliese.

Vito MIGNOZZI

ZIEGENAUS Anton, *Il futuro della creazione in Dio. Escatologia (Dogmatica Cattolica 8)*, a cura di L. SCHEFFCZYK – A. ZIEGENAUS, Lateran University Press, Roma 2015, 291 pp., € 30,00 (ed. it. a cura di M. HAUKE. Tit. orig.: *Die Zukunft der Schöpfung in Gott. Eschatologie*, MM Verlag, Aachen 1996).

L'ottavo e ultimo volume della *Dogmatica cattolica* curata da L. Scheffczyk e A. Ziegenaus e uscita in tedesco tra la fine degli anni '90 del secolo scorso e gli inizi di questo secolo, è stato scritto da A. Ziegenaus, filosofo e teologo bavarese che per quasi un trentennio ha insegnato Dogma-